



**FORMAZIONE.** L'opinione dello psicologo americano Peter Gray

# Lasciateli giocare

**Il mondo del lavoro ha bisogno di persone responsabili, resilienti, capaci di pensare in modo innovativo, fuori dagli schemi. Finché la scuola non cambia sarà difficile trovarle**

di Raul Alvarez ed Elin Miroddi





Oggi sul lavoro dalle persone ci si aspetta ben più della mera esecuzione. Elasticità mentale, iniziativa, autonomia, senso di responsabilità sono competenze ormai necessarie a tutti i livelli dell'organizzazione, ma non facili da ottenere. Su come coltivarle, una risposta, tanto spiazzante quanto attraente, viene da un libro in controtendenza scritto da uno psicologo americano, **Peter Gray**, che punta il dito contro la scuola dell'obbligo ribaltando molti luoghi comuni sul sapere e sull'apprendere. S'intitola *Lasciateli giocare. Perché lasciare libero l'istinto del gioco renderà i nostri figli*

## Una scuola dirompente: le tesi di Peter Gray



Peter Gray

- 1) Assecondare l'autoformazione.** Gli esseri umani sono dotati dell'istinto ad apprendere e ad autoformarsi. La scuola dell'obbligo tende a inibire questa dote naturale che va invece stimolata e salvaguardata.
- 2) Se la conoscenza non serve, allora è utile.** Finalizzare la conoscenza, già dalle classi inferiori, in modo strumentale al lavoro non consente alla mente di spaziare in modo creativo e di ampliare il pensiero, ma la irreggimenta in rigidità procedurali.
- 3) Il gioco è un modo serio di apprendere.** Il gioco stimola il buon umore, libera la creatività nel risolvere intuitivamente i problemi e potenzia l'apprendimento.
- 4) Rompere la divisione in classi di età.** La divisione a scuola in classi di età inibisce quella varietà di capacità e conoscenze che sono la chiave per apprendere dagli altri in modo autodiretto. Nei gruppi di età mista i piccoli imparano a diventare grandi e responsabili e i grandi imparano la genitorialità e la leadership.
- 5) I sistemi valutativi sono un boomerang.** La valutazione scava un fosso fra chi sa e chi ancora non sa. Facilita la prestazione di chi è già bravo e inibisce chi sta ancora imparando, perché produce uno stato mentale opposto a quello del gioco, che è condizione ideale per apprendere nuove abilità.

*più felici, sicuri di sé e più pronti alle sfide poste dalla vita. Che cosa c'entra con l'impresa e col mondo del lavoro? C'entra moltissimo perché la scarsità d'innovazione delle nostre aziende, e l'indebolimento dell'etica, è un problema che, stando a quanto emerge da questo studio, va rintracciato a monte, nella cultura vigente, nella scuola che la veicola, nella famiglia che l'assorbe, nell'impresa che la mantiene, pur criticandola. Se il mondo del lavoro attuale ha bisogno di individui capaci di pensare in modo innovativo, a detta di Gray occorre cominciare a intervenire sulla scuola, sui programmi didattici e su una filosofia dell'insegnamento che frena il libero pensiero, imponendo standard di apprendimento che omologano e appiattiscono, anziché aprire le menti.*

### I gap del sistema scolastico

La scuola dell'obbligo ha molte pecche, forse proprio perché è dell'obbligo anziché del desiderio. Gap numero uno: inibisce la curiosità. «In genere a scuola s'impara un solo modo per risolvere un problema» – spiega Gray –. «Guai a violarlo. In questo modo gli studenti si convincono che le altre modalità per giungere alla soluzione siano scorrette». E ciò inibisce la creatività nella ricerca di nuove strade e rinforza il conformismo. E ancora: «La scuola attribuisce valore solo alle prestazioni *misurabili* e a quel sapere, spesso *superficiale*, utile solo a superare un compito o un'interrogazione, ma



**Raul Alvarez**, partner Inalto, consulente in sviluppo organizzativo, Risorse Umane e formazione. Personal coach nell'area comunicazione e teamwork. Esperto nell'attivare e gestire processi di resilienza organizzativa. r.alvarez@inalto.it



**Elin Miroddi**, partner Inalto, consulente in Innovation Management. Counsellor ed Executive coach. Esperta nell'attivare processi di change management e resilienza personale e organizzativa. e.miroddi@inalto.it

che svanisce subito dopo. Gli studenti sono trattati come cavalli da corsa, spremuti per ottenere il massimo dei voti in una gara che considera *istruzione* qualunque cosa migliori le prestazioni, senza andare oltre il sapere prestabilito». Conseguenza: la scuola spesso diventa un periodo dedicato solo a costruire un curriculum anziché a formare un libero pensatore animato da visione e spirito critico. Altro freno al pensiero innovativo, la rigidità, e spesso anche l'arbitrarietà, nell'uso dei sistemi valutativi, interni ed esterni alla scuola, come i contestati test Invalsi introdotti anche nel nostro paese, dove, messi da parte gli esperti del mondo della scuola, si è preferito come Commissario straordinario Paolo Sestito, Direttore superiore della Banca d'Italia. Legittimo sollevare qualche dubbio sull'attendibilità dei criteri e, soprattutto, sulle finalità di questi test. Una cosa è certa, anche l'Invalsi contribuisce a far sì che, quando sono oggetto di valutazione e graduatorie, studenti e genitori finiscano per convincersi che i voti alti siano la sola cosa che conti. Ma anziché motivare allo studio, il voto rischia di stuzzicare l'ingegno nel praticare l'imbroglio. «I sotterfugi sono messi in atto soprattutto dagli studenti migliori» – spiega Gray – «quelli che puntano alle università più prestigiose. Ma in genere anche i professori non s'impegnano granché a controllare che nessuno bari, spesso fanno finta di non vedere i sotterfugi perché i voti alti, specie nelle prove standardizzate, danno prestigio anche a loro». Una simile scuola finisce per promuovere il narcisismo, anziché l'empatia e la cooperazione, l'omologazione anziché il libero pensiero. Non c'è da stupirsi allora se i giovani che entrano oggi in azienda scarseggiano in creatività e pensiero innovativo.

### Favorire l'autoformazione

I bambini, sostiene Gray, sono biologicamente predisposti all'autoformazione, è una componente del loro istinto il quale, però, finisce con l'essere inibito dalla scuola, irreggimentato da regole e competenze standard. «Non occorrono lezioni forzose, precocozzi, esami, voti, divisione in classi di età» – sostiene Gray –. «Sono tutte trappole della scuola dell'obbligo che interferiscono con l'autoformazione e azzerano il tempo da dedicare al "gioco libero", quello cioè senza supervisio-

ne dell'adulto, sostituendolo con lezioni, compiti e mille altre incombenze (scolastiche ed extra) che assillano e opprimono distogliendo dal coltivare i propri interessi e cercare la propria strada». Secondo la scuola dell'obbligo, per riuscire nella vita bisogna abituarsi a stare seduti per l'intera durata delle lezioni, eseguire diligentemente qualunque cosa l'insegnante dica di fare. E non è facile, specie per i più piccoli. La diagnosi di Adhd (sindrome da deficit di attenzione e iperattività) è in aumento. Molti sono costretti a prendere psicofarmaci sin dall'età di tre anni, perché non possono o non vogliono stare fermi e buoni come prescritto dalla disciplina scolastica. Altra aberrazione, considerare il gioco libero una perdita di tempo, un'inutile distrazione dalle cose che contano. Gray attacca quest'idea affermando: «È proprio giocando fra di loro, lontano dagli adulti, che i bambini imparano a modulare le emozioni e a controllare gli impulsi, ad assumere punti di vista diversi, a trovare compromessi e fare amicizie, a prendere decisioni, ad assumere il controllo della propria vita». In altre parole, a sviluppare quelle competenze trasversali che le aziende ricercano e raramente trovano. Il gioco è una delle strategie d'apprendimento più potenti. Non è un caso che, negli ultimi vent'anni, anche la formazione degli adulti abbia scoperto che i *Serious Game* funzionano meglio di qualunque lezione frontale. Ma la scuola dell'obbligo continua a privilegiare una didattica direttiva, imponente, improntata al conformismo e all'ipercontrollo, che inibisce tre risorse fondamentali per il lavoro come per la vita: la *curiosità*, la *giocosità* e il saper *condurre conversazioni significative*. Queste e tante altre le accuse di Gray alla scuola dell'obbligo.

### Apprendere dalle società di caccia e raccolta

Nel prospettare le possibili soluzioni, Gray attinge alla sociologia, alla biologia e persino all'antropologia. Il modello di "rivoluzione educativa" cui si ispira è quello delle antiche società di caccia e raccolta, considerate dagli etnologi le democrazie delle origini. Lì ai bambini veniva lasciato ampio spazio al gioco libero e all'autoformazione. L'autonomia e la responsabilità erano apprese fin da subito lasciandoli



“liberi di giocare” e di formarsi per prova ed errore, senza la supervisione di genitori ansiosi e oppressivi. Affidati a ragazzi di poco più grandi, anziché agli adulti, nella convinzione che il contatto con una fascia di età vicina alla loro consentisse di apprendere di più e meglio e di sperimentare le difficoltà della vita e, attraverso il gioco, imparare a vivere. Inoltre, i bambini non dovevano sottostare a *big men* o capi, come accadeva nelle società agricole primitive e in questo modo acquistavano un principio di egualitarismo più avanzato della nostra moderna nozione di pari opportunità. E finivano per sviluppare, sin da piccoli, responsabilità personale, autocontrollo e resilienza: competenze oggi preziose per l'azienda.

### Sudbury Valley, una scuola fuori dagli schemi

Se la società di caccia e raccolta è un modello oggi impensabile, negli Stati Uniti c'è una scuola, la Sudbury Valley School, fondata nel '68 da Daniel Greenberg (ex docente di Fisica alla Columbia University, poi di Storia della scienza), che ne ha adottato alcuni principi adeguandoli al mondo odierno. Peter Gray vi ha iscritto suo figlio. Poi, studiandone la filosofia e i metodi d'insegnamento, ha scoperto che funziona e che potrebbe addirittura diventare un modello. A maggior ragione oggi che la scuola dell'obbligo sforna studenti conformisti in un mondo del lavoro che ha sempre più bisogno di outsider, capaci di pensare fuori dagli schemi.

La Sudbury Valley School si trova nel Massachusetts, è privata, ma costa meno di qualunque altra scuola. Perché lì insegnare è una missione prima ancora che uno stipendio. Accetta iscritti dai quattro anni alle superiori, senza test d'ingresso. Le lezioni non si attengono a un programma rigido e durano tanto quanto l'interesse degli allievi. Gli adulti non controllano l'istruzione dei ragazzi. I ragazzi si istruiscono e si controllano da sé. Interrogazioni, compiti in classe e voti sono banditi nella convinzione che ognuno è responsabile della propria istruzione. I membri del personale influenzano l'apprendimento degli studenti e ci riescono dando l'esempio e parlando con loro. I docenti sostengono che i giovani apprendano meglio su propria iniziativa,

con strumenti scelti e gestiti da loro, e che l'aiuto più efficace consista nel lasciarli fare, a meno che non siano loro a chiedere un consiglio. Ma anche in questo caso, il consiglio non deve eccedere la richiesta. Altra novità, la Sudbury Valley School ribalta il modello tradizionale basato sulla divisione delle classi in fasce d'età. «Qui gli studenti, fra i quattro e diciotto anni, sono liberi di interagire con chi vogliono». I giochi, in cui i partecipanti hanno età diverse, permettono ai piccoli di apprendere dai più grandi abilità e sistemi di pensiero sofisticati e, ai più grandi, di accudire e guidare e saper rappresentare l'elemento maturo all'interno di un rapporto. In questo modo, i ragazzi allenano la capacità di diventare futuri leader e buoni genitori. Una lezione importante, questa, anche per la gestione dei rapporti intergenerazionali che vedono, sempre più spesso in azienda, over 50 a fianco di giovanissimi. Interazioni non facili che trovano entrambi impreparati al confronto. Forse bisognerebbe cominciare proprio dalla scuola a sviluppare la competenza di saper trarre vantaggio dalla diversità. Le ricerche di Peter Gray invitano a ripensare “la buona scuola”, a destrutturarla adattandola a un mondo che, con l'avvento di internet, ha rivoluzionato modelli di pensiero, modalità di accesso al sapere e all'apprendimento. Ma portano anche a riflettere su come esercitare la leadership in un mondo complesso in perenne trasformazione, affinché le persone possano tirar fuori dai propri collaboratori quell'*empowerment* e quella resilienza che tanti vorrebbero, ma pochi riescono a far emergere, dimentichi che per esprimerla occorre anzitutto far sentire le persone libere di pensare, in tempi in cui a pensare sono in pochi. E a farlo fuori dagli schemi, ancora di meno. ■



**Lasciateli giocare,**  
Peter Gray, Einaudi, 2015